

Patrimoni e comunità: gli ecomusei delle “quattro province” (Chiara Pirovano)

Io vorrei un museo dall'estremo ieri all'estremo domani...

Ettore Guatelli

L'area geografica oggetto della ricerca¹, situata nell'Appennino settentrionale, al punto di incontro delle province amministrative di Pavia, Piacenza, Alessandria e Genova, presenta caratteristiche peculiari al fine dell'analisi degli aspetti della tradizione che emergono dal rapporto tra società e ambiente (cfr. Pirovano 2006). La problematica di interesse viene esaminata in questa sede attraverso l'indagine relativa a particolari elementi territoriali rappresentati dagli ecomusei, scelti quali chiavi di lettura esplicative dell'evoluzione delle relazioni con l'ambiente in un dato territorio. L'ecomuseo, infatti, secondo la nota definizione di Hugues de Varine e George Henry Rivière (1971):

“(...) è uno specchio attraverso il quale una popolazione si guarda per riconoscersi, ove cerca spiegazioni delle dinamiche del territorio al quale è legata, ricercando la continuità o discontinuità fra le generazioni: un museo che la popolazione offre ai suoi ospiti per farsi comprendere meglio... è un'espressione nel contempo dell'uomo e della natura” (in Maggi 2000, p. 14).

In questa luce tali entità, oltre alle intrinseche funzioni di conservazione e di testimonianza, presentano un interessante valore in termini di territorializzazione, in quanto possibile strumento della comunità locale per rintracciare il proprio percorso nel passato e per volgerlo al futuro. Ne consegue che la posta in gioco per gli ecomusei risulta piuttosto ambiziosa. L'assunzione di un ruolo così articolato in merito allo sviluppo locale, infatti, assume aspetti di rilevante complessità. In particolare modo se si considera che gli ecomusei afferiscono alla categoria delle strutture museali che, in

quanto tali, sono state stigmatizzate perché ritenute il prodotto dell'istituzionalizzazione di una cultura elitaria e verticistica, vessatoria, di fatto politicamente conservatrice² (Merzagora e Rodari 2007, p. 39). La risposta a tali critiche è stata tradotta negli anni Settanta nell'individuazione di nuove forme espositive, tra le quali si annoverano gli ecomusei. Essi, come espresso nella definizione degli ideatori sopra riportata, dovrebbero essere portatori di un progetto che si proietta nel futuro, inserendosi tra gli strumenti per lo sviluppo locale³, mantenendo, nel contempo, il tradizionale ruolo di ordinamento della memoria. Se quanto descritto rappresenta un interessante impianto teorico-concettuale, dai numerosi studi elaborati al proposito (cfr. Maggi 2000; Togni 1988) emerge come sia necessario analizzare i singoli contesti al fine di verificare l'evoluzione degli ecomusei e la relativa funzione attuale.

Nella ricerca in oggetto, si assume come ipotesi che l'ecomuseo costituisca uno strumento ascrivibile all'approccio patrimoniale (cfr. Ollagnon 1989), intendendo valutare in quale misura, nell'area delle “quattro province”, esso sia il frutto di un reale percorso di comunità o, altrimenti, se possa ricoprire un ruolo siffatto in futuro. A tal fine, è stata avviata l'indagine tramite l'individuazione degli ecomusei e in generale dei musei locali e lo studio sul campo di alcune di queste strutture, grazie a sopralluoghi e a interviste a testimoni privilegiati⁴ che hanno permesso di comprendere i contesti nei quali essi sono inseriti.



Un territorio in trasformazione

Il territorio delle “quattro province” presenta caratteristiche peculiari, oggetto di profonde trasformazioni avvenute soprattutto a partire dalla metà del secolo scorso⁵. In passato, l’area è stata luogo di collegamento tra l’entroterra e il mare, importante via di scambio per le merci (nota è la cosiddetta *via del sale*), in seguito rimasta al margine del processo di industrializzazione e, attualmente, in lieve riscoperta da parte del turismo. L’agricoltura ha rappresentato fino al Secondo Dopoguerra la principale attività, mentre ora, in linea con le tendenze nazionali e mondiali dei paesi occidentali, risulta in forte crisi. Similmente al complesso dell’ambito appenninico, i versanti un tempo mostravano i segni di una profonda antropizzazione (pascoli, terrazzamenti, rimboschimenti con specie alloctone, in particolare realizzati durante il periodo fascista). Gli stessi versanti sono ora divenuti territorio di progressiva, autonoma espansione del bosco che recupera i propri spazi, disegnando un paesaggio nel quale spesso la comunità locale fatica a riconoscersi. Se l’aumento degli ambiti forestali, da un lato, facilita la rinaturalizzazione (comportando quindi la creazione di ambienti ottimali per specie da tempo estinte⁶), dall’altro, esso rischia di banalizzare gli ecosistemi presenti, producendo effetti non solo dal punto di vista ecologico ma anche da quello simbolico-culturale. Occorre ricordare, infatti, che proprio la vita quotidiana *con* la natura in passato, in particolare modo nell’area mediterranea, ha prodotto la diversificazione degli ambienti, motivo dello sviluppo di una notevole varietà biologica, co-evoluta congiuntamente con un’identità culturale forte. Attualmente l’avanzamento del bosco crea una sorta di discrasia tra la memoria locale e un’evoluzione futura imprevedibile. Associato a questo fenomeno si registra ovviamente un drastico cambiamento degli stili di vita delle popolazioni locali, non più dedite all’agricoltura e in generale alle attività silvo-pastorali, non più generatrici del proprio paesaggio ma quasi alla stregua di ospiti, quando non emigrate nei maggiori centri urbani limitrofi.

Nonostante questo, l’area delle “quattro province”, a livelli differenziati nelle singole valli che la compongono, presenta un peculiare radicamento delle tradizioni, fenomeno che assume particolare interesse in quanto gli interpreti di tali fatti culturali sono anche giovani, dimostrando la vivacità e la vitalità della trasmissione locale.

I fattori che hanno determinato tale particolare situazione sono molteplici e senza dubbio com-

plici. La questione attiene a una valutazione più generale che riguarda la lettura delle tradizioni in funzione dei processi territoriali: un’area marginalizzata dalla modernizzazione (nel caso, ad esempio, delle “quattro province” oppure delle valli occitane nel Piemonte sud-occidentale) risulta, per questo, maggiormente propensa alla custodia e alla trasmissione degli aspetti tradizionali della cultura? Se tale domanda trovasse una risposta affermativa, la parziale e temporanea chiusura di un territorio, alla luce di un processo storico più ampio, volgerebbe a favore della conservazione di una cultura identitaria forte e caratteristica del contesto locale. Occorre inoltre aggiungere che nell’area di studio così sinteticamente disegnata si rileva un rinnovato interesse per i fatti materiali e immateriali che legano le società ai territori e per le pratiche antiche (agricoltura in particolare). Tali ambiti, per lo più al di fuori dei tradizionali flussi turistici e apparentemente non coinvolti in un progetto territoriale visibile, appaiono luoghi di sperimentazione di nuove fondazioni di vita agreste (come nel caso della nascita di numerosi agriturismi) oppure ancora di riscoperta di saperi antichi: ne sono esempi il formaggio Montebore, oggetto dell’istituzione di un recente presidio SlowFood, oppure ancora la ripresa della coltivazione dell’antico vitigno Timorasso. Gli ecomusei si inseriscono in queste dinamiche, espressione di una cultura locale ricca, da una parte, e, dall’altra, nodi della maglia della contemporanea valorizzazione territoriale.

Il patrimonio museale delle “quattro province”: *pandechio* di territorio

L’area geografica e culturale delle “quattro province”, come è stata delineata da Giorgio Botta e da Valerio Bini nei contributi al presente volume, non ha per sua natura confini precisi: essa si fonde con i territori limitrofi, si spinge, ad esempio, laddove i vari suonatori avevano e hanno relazioni, ove si mantengono certe feste tradizionali durante l’anno, legate in particolare a momenti importanti per l’agricoltura.

Indotti da motivi di ricerca a individuare dei *limiti*, seppure indicativi, dell’area di studio, al fine dell’identificazione del patrimonio museale esistente, sono stati considerati i comuni appartenenti alle Comunità Montane rappresentate nella carta n. 3. D’altra parte, a conferma della poca significatività della delimitazione di confini di dettaglio per un’area culturale, occorre sottolineare che uno degli ecomusei ritenuti tra i più impor-

tanti per la cultura delle “quattro province” ricade all'esterno della zona considerata, nell'ambito della provincia di Parma, anch'essa facente parte in passato dell'area di interesse. Si tratta dell'ecomuseo dedicato a *Ettore Guatelli*, appassionato ed esperto conoscitore delle culture locali che ha profuso tutta la sua vita nel promuovere l'attenzione per gli oggetti della tradizione⁷.

Si segnala, inoltre, che nell'ambito del censimento delle strutture museali nel territorio in rari casi viene utilizzata la denominazione di *ecomuseo*, in quanto risultano più diffuse intitolazioni quali *Musei di cultura contadina* o *etnografici*. Questi sono stati comunque contemplati nella presente analisi, considerati come facenti parte del gruppo di forme museali riassunte nel concetto di ecomuseo, termine che appare più esaustivo e ricco in quanto assume, quale prerogativa, lo stretto legame con il territorio (Merzagora e Rodari 2007).

Nell'area definita per la ricerca sono stati censiti undici ecomusei⁸ attivi e aperti al pubblico, ai quali si aggiungono due strutture in fase progettuale (in Val Curone, l'Ecomuseo dei *Feudi Imperiali*⁹ e, in Val Staffora, l'Ecomuseo della *Via del sale*, inserito nell'ambito del quadro di sviluppo più generale intitolato *Terre Alte: cooperazione interregionale di prossimità in area appenninica*¹⁰). La maggior parte delle strutture rilevate appartiene alla categoria dei *Musei di cultura contadina* (a Montebruno in Alta Val Trebbia, a Callegari di Bobbio nella media Valtrebbia, a Morigliassi e a Lunassi, entrambe frazioni di Fabbrica Curone, a Romagnese¹¹ e a Zavattarello – *Magazzino dei ricordi* – in provincia di Pavia, a Volpara di Albera Ligure e a Carrega Ligure¹², in provincia di Alessandria). In minor numero risultano i musei legati a temi altri o più specifici: il *Museo del Partigiano* (a Propata) e il *Museo della Flora, della Fauna e dei Saperi locali del Monte Antola* (a Rondanina), entrambi nell'ambito della provincia di Genova e in particolare del Parco regionale dell'Antola; il *Museo della Resistenza e della vita sociale della Val Borbera* (a Rocchetta Ligure, in provincia di Alessandria).

Le propaggini delle “quattro province” nell'ambito delle quali si annoverano il maggior numero di ecomusei ricadono nei territori provinciali di competenza di Alessandria e di Genova. Le strutture, in generale, interessano edifici pubblici o privati ristrutturati che assumono funzioni diverse da quelle precedenti (scuole, edifici rurali, pievi, canoniche, etc.) e nella maggior parte dei casi sono state realizzate tra la fine degli anni '80 e gli anni '90. Gli ecomusei sono stati creati perlopiù per iniziativa privata di singoli¹³ oppure di gruppi. Significativo ai fini dello studio dell'evoluzione di

tali iniziative è il caso, ad esempio, del *Museo della cultura popolare* di Carrega Ligure realizzato a seguito di un laboratorio di cultura orale avviato con i giovani locali da Don Luciano Maggiolo¹⁴, allora parroco della zona. La formula del laboratorio di cultura orale previsto dal progetto *La Casa dei Racconti* costituisce, anche in questo caso, una delle occasioni di arricchimento e di riqualificazione del *Museo della Resistenza e della vita sociale della Val Borbera*. Gli ecomusei di istituzione più recente rilevano per essere stati promossi da enti gestori di aree protette (come nel caso del Parco dell'Antola, nel territorio genovese, che ha dato vita al *Museo della Flora e della Fauna* in collaborazione con il Comune e la Parrocchia di Rondanina).

Le strutture censite sono gestite solitamente da enti pubblici (Comunità Montane, Comuni, Enti Parco) e, in minor misura, da privati o associazioni e sono in qualche caso inserite in reti di organizzazione di sistemi museali (si cita, ad esempio, il *Sistema museale dell'Alta Valtrebbia* che contempla i musei di Propata, di Rondanina e di Montebruno oppure la recente *Rete museale delle valli Scrivia e Trebbia*). Gli enti provinciali, le Comunità montane e i GAL (Gruppi di azione locale legati ai progetti europei Leader) risultano tra gli enti più attivi nella promozione di tali strutture, sebbene nell'ambito delle interviste sia emerso come a volte il loro ruolo appaia marginale in quanto le associazioni locali, meno visibili dal punto di vista mediatico, sono di fatto le vere animatrici dei progetti culturali. Spesso, infatti, i musei costituiscono punti di riferimento e di attività per gruppi e per istituti culturali come ad esempio nel caso dell'associazione *Focopi*¹⁵ a Callegari di Bobbio o del *Circolo Lunassese* a Lunassi (frazione di Fabbrica Curone). Tra gli enti alla scala sovralocale, la Regione Piemonte si distingue per aver avviato, da tempo e per prima nel panorama nazionale, un programma specifico volto alla valorizzazione degli ecomusei, partecipando in misura diversa all'istituzione di 25 strutture di tal tipo¹⁶ nel territorio regionale e promuovendo una legge specifica al proposito (L.R. n. 31 del 14 marzo 1995). In alcuni casi i musei costituiscono luoghi di collaborazione con Università, come nel caso del Museo di Rondanina (ove la sezione dedicata alla produzione di carbone è stata curata dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova) o con enti locali di ricerca quali il Centro Etnografico di Casanova Staffora e l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Alessandria (ISRAL).

I musei etnografici e di cultura contadina rilevati presentano una struttura organizzativa simile,



volta alla presentazione della realtà della vita locale caratterizzante soprattutto la fine del XIX secolo e la prima metà del XX. I contenuti principali riguardano l'attività agricola in quanto tale (tramite l'esposizione di attrezzi – erpici, trebbiatrici, falci, aratri – ma anche di prodotti coltivati in loco) e il quadro generale nel quale si inseriva la vita dei coltivatori e delle loro famiglie. A questo nucleo centrale vengono associati gli strumenti utili a vari mestieri corollari dell'attività agricola, quali ciabattoni, fabbri, maniscalchi, artigiani, falegnami, etc.

Solitamente si rileva nei vari musei il medesimo schema di esposizione che si ispira a principi narrativi e in parte anche classificatori. Esso prevede di utilizzare gli spazi degli edifici per presentare la vita quotidiana, attrezzando le varie stanze al pari dei luoghi che un tempo accoglievano le diverse attività: quelli degli interni della casa (camera da letto, cucina, etc.) e quelli del campo e degli animali (stalle, ricoveri per attrezzi, etc.). Al fine di contestualizzare tali ambientazioni, lo strumento più diffuso, oltre all'esposizione degli oggetti, con-

siste nell'arricchire le diverse scene con fotografie coeve che riproducono uomini e donne al lavoro oppure ancora mentre svolgono attività quotidiane e tradizionali. Nella maggior parte dei casi vi sono oggetti che offrono indizi significativi a conferma dell'importanza delle tradizioni nella cultura contadina, fortemente marcata dagli aspetti religiosi (fotografie di feste votive, *santini*, arte sacra in generale) ma anche strumenti musicali quali la fisarmonica e il piffero (Fig. 1; cfr. Botta 2007, pp. 5-9) sempre presenti in ogni momento conviviale.

I fatti e gli oggetti del quotidiano sono stati valorizzati solo a partire da una ventina di anni fa (cfr. de Certeau 1990), assurgendo al ruolo di elementi di interesse culturale. D'altra parte, questo tipo di interpretazione è stata assunta quale chiave di lettura della realtà nell'impianto fondativo degli ecomusei. Il singolo oggetto spesso viene esposto non solo in ragione del suo contenuto materiale (rimandando alle sue funzioni, alla tipologia costruttiva, etc.) ma anche del suo portato immate-



Fig. 1. Strumenti della tradizione musicale delle "quattro province" (fisarmonica e piffero) – Museo della Civiltà Contadina Bracco, Fabbrica Curone (AL) (Foto: Pirovano, 2007).

riale. Secondo Georges Henry Rivière, infatti, “Le principe de reconnaissance esthétique s’appuie sur la construction d’une continuité entre nous et la représentation du monde ‘théâtralisée’ par la mise en scène de l’objet (...)” (Association des Amis de G.H. Rivière 1989). L’oggetto permette di *immaginare* i percorsi culturali che hanno contraddistinto gli stili di vita concernenti l’uso (come ad esempio nel caso di antiche macchine da cucire a pedali, zangole per la realizzazione del burro – Fig. 2 –, strumenti per la cardatura della lana, etc.). A volte sono presenti anche oggetti curiosi il cui utilizzo può essere solo ipotizzato, in quanto probabilmente la creatività presente all’epoca era guidata da interessi pratici molto precisi che sono poco percepibili attualmente.

Tra gli ecomusei censiti, la struttura più nota e più frequentata, anche al di fuori del contesto regionale, sembra essere rappresentata dal *Museo di Cultura Contadina Alta Valtrebbia*¹⁷ a Montebruno (ricadente nell’ambito della provincia di Genova):

esso presenta lo schema espositivo poco sopra descritto, al quale si aggiunge anche una sezione dedicata all’arte sacra e una, di recente realizzazione, organizzata intorno al tema della castagna, prodotto molto importante in passato, divenuta in seguito un alimento più che secondario. Attualmente si segnala un nuovo interesse per tali frutti, soprattutto ai fini della rivitalizzazione di economie locali¹⁸. Altra risorsa territoriale inserita nel quadro ecomuseale è rappresentata dal mulino limitrofo, ancora funzionante.

Il *Museo Etnografico Val Trebbia* di Callegari di Bobbio¹⁹ appare uno dei più interessanti, soprattutto in termini di attività proposte e di legami che è stato in grado di generare. Esso è insediato in una casa a torre, probabilmente di origine medievale: nel tempo sono stati aggiunti fabbricati rurali, nell’ambito dei quali trovano ospitalità più di cinquecento oggetti. Il Museo, gestito da un’associazione culturale, organizza visite per le scuole e per i turisti interessati, una festa annuale che riunisce



Fig. 2. Zangole per la produzione del burro – Museo Etnografico Val Trebbia, Callegari di Bobbio (PC)
(Foto: Pirovano, 2007).



locali e studiosi, musicisti e curiosi e corsi a tema (come nel caso dell'utilizzo del telaio o delle sementi antiche); ha prodotto, inoltre, numerose pubblicazioni (ad esempio sul tema dei forni esistenti nel piacentino e della panificazione, cfr. Bertuzzi 2004) ed eventi culturali convegnistici.

Un'altra iniziativa rilevata nel territorio di ricerca attiene alla categoria del cosiddetto *museo diffuso*, rappresentato da un insieme di elementi nel territorio legati da un progetto interpretativo al fine di costituire un *unicum*. Si fa riferimento, in particolare, alla *Festa della Trebbiatura* organizzata in località La Villa a Santo Stefano d'Aveto (in provincia di Genova), localizzata alle propaggini meridionali dell'area di ricerca. Ogni anno, alla fine del mese di luglio, l'associazione sportiva *Allegrezze* organizza da più di dieci anni tale iniziativa²⁰, nata all'origine come un piccolo evento dedicato al turismo che stava lentamente interessando la zona. Successivamente le attività si sono moltiplicate fino a ricreare nel piccolo villaggio di La Valle la vita della comunità locale quando ancora la zona era nota per la rilevante produzione di grano²¹. La giornata è organizzata attorno alla pratica della trebbiatura che viene seguita da un

nutrito gruppo di turisti e di locali (circa trecento persone²² sono state registrate in occasione dell'evento realizzato nel 2006), dal taglio del grano alla sapiente costruzione della cosiddetta *masca*, covone di fieno dalla forma caratteristica (Fig. 3), dal trasporto su di un carro trainato da buoi lungo le vie lastricate del paese al momento della trebbiatura che si svolge in un ampio prato a valle del paese. Tra la folla armata di strumenti fotografici la popolazione locale organizza questo momento con un impegno che appare connotato da sacralità: alla persona più anziana del paese è riservato il ruolo dell'introduzione delle fascine di frumento nella trebbiatrice (che provvede alla sgranatura delle spighe) mentre gli altri uomini, appartenenti a tutte le fasce di età, scuotono con i forconi ciò che la trebbiatrice ha già frantumato e asportano dal telo di raccolta la paglia. La donna più anziana, invece, muove con agilità un'apposita macchina per la ventilazione e la vagliatura della pula ai fini della selezione dei chicchi di grano (Fig. 4). Nel paese viene allestita una sorta di museo vivente che coniuga realtà e rappresentazione tanto che risulta difficile comprenderne il confine. La commistione, infatti, sembra allontanare il fastidio



Fig. 3. La *masca*, tradizionale forma locale data ai covoni di grano – Festa della Trebbiatura, Santo Stefano d'Aveto (GE) (Foto: Pirovano, 2007).



Fig. 4. Ventilatore a manovella per la selezione dei chicchi di grano – Festa della Trebbiatura, Santo Stefano d'Aveto (GE) (Foto: Pirovano, 2007).

della finzione: se alcuni abiti sono stati realizzati appositamente per l'allestimento della festa, le pratiche sono realizzate dai membri della popolazione locale e l'autenticità del luogo sembra trasparire dalla struttura stessa del villaggio ove a edifici rurali, spesso ristrutturati, si alternano orti ancora coltivati. Per le strade si forgia il ferro, si produce formaggio²³ o il tradizionale vino di mela oppure si carda la lana mentre all'interno di alcuni edifici è possibile assistere all'estrazione del miele dalle arnie o alla lavorazione del legno, pratiche presenti e commercialmente attive nel paese. Nei pressi (a Gramizze) è visitabile il mulino, ancora in funzione ove viene prodotta in particolare la farina di castagne. Nelle parti sommitali del paese viene aperto al pubblico l'antico essiccatoio (*segarecio*) utilizzato in passato per le castagne provenienti dai boschi secolari. A conclusione dell'evento, viene organizzato un momento musicale che di solito prevede il classico ballo liscio nel campo sportivo del paese.

La tipologia del museo diffuso risulta più nuova ma decisamente più complessa rispetto alla realizzazione di un ecomuseo. Per la struttura di Lunassi (in provincia di Alessandria) è stato definito un progetto in questa direzione: secondo il presidente dell'associazione locale che lo ha istituito e gestito finora, l'unica opportunità per far vivere il museo è rappresentata dalla sua *fuoriuscita* da un edificio confinato, per interessare l'intero territorio. I passi nel senso di un'apertura sono stati già compiuti, in particolare tramite l'organizzazione di mostre in collaborazione con la Provincia di Alessandria in alcuni edifici storici del territorio (ad esempio nell'ambito del Palazzo Orsi di Tortona) oppure attraverso la diffusione di un documentario che presenta le varie fasi di produzione del carbone (*A carbuneina*) oppure ancora promuovendo feste locali (festa della montagna, della panissa, dell'ortica...) volte alla rivitalizzazione di alcuni aspetti della tradizione. Anche nel caso del *Magazzino dei ricordi* di Zavattarello si assiste all'*uscita* dal museo, questa volta rappresentata dall'abbandono dell'immobilismo da parte di alcuni oggetti come nel caso dell'aratro che viene rimesso in funzione per attività che vedono coinvolti alunni e studenti (circa millesettecento all'anno) nella lavorazione della terra fino alla produzione del pane.

I ruoli degli ecomusei nel territorio

La cosiddetta *museificazione* del territorio rappresenta una delle principali problematiche pa-

ventate dagli esperti, in quanto sussiste il rischio di un'inevitabile *morte* oppure di una probabile folklorizzazione dei fatti culturali. "Le spoglie delle società contadine suscitano grande interesse. Molto presto, le coltivazioni sono diventate oggetto di 'patrimonializzazione', i musei si sono sviluppati al ritmo della destrutturazione di questa società" (Pérez-Vitoria 2007, p.65). Nonostante questo, si intende qui sostenere e sottolineare il valore dei musei locali, soprattutto in qualità di strumenti della memoria tramite testimonianze materiali e immateriali. Il senso di tale valore risulta strettamente legato alle tradizioni in quanto:

"(...) perdendo la tradizione abbiamo perduto il filo che ci guidava sicuri nel vasto dominio del passato.(...) Corriamo il rischio di dimenticare: e questo oblio, a parte i contenuti che potrebbero andare perduti, equivarrebbe, umanamente parlando, a restare privi della dimensione della profondità dell'esistenza umana. Infatti memoria e profondità sono la stessa cosa, o meglio, l'uomo può raggiungere la profondità soltanto attraverso la memoria." (Arendt 1954, p. 133).

Gli ecomusei del territorio delle "quattro province" assumono importanza in tal senso: rappresentano isolate, semplici, rare occasioni di ricordare, di incuriosire rispetto a un passato che indubbiamente costituisce un elemento importante per la realtà presente e futura. Nell'indagine è stato possibile notare, infatti, come la perdita anche di un solo membro della comunità locale rappresenti un vero *squarcio* aperto nella tela della storia, assai poco rimarginabile. È il caso, ad esempio, di Augusta Mazza che per disponibilità e per sapere costruito nel tempo, in particolare nella cardatura della lana, costituiva una risorsa importante per la comunità locale di Santo Stefano d'Aveto²⁴, partecipando a numerose dimostrazioni dislocate sul territorio organizzate dai GAL. L'ecomuseo non risolve il problema della trasmissione di questi saperi ma offre una casa sicura per gli oggetti che, come già sottolineato, raccontano storie, personaggi, vite. Per il relativo carattere materiale possono sopravvivere nel tempo ai loro costruttori e utilizzatori, offrendo anche una testimonianza tangibile di questi saperi e, si auspica, anche occasioni di suscitare curiosità, studi, impegni nella direzione del riapprendere a *fare* e *fabbricare*. D'altra parte Elisée Reclus nella nota trattazione sul progresso (*L'homme et la Terre*, edito postumo tra il 1905 e il 1908, in Clark 1999, p. 162), già all'inizio del secolo scorso, denunciava come, nei momenti di grande cambiamento "si scartano come inservibili i vecchi strumenti", ricordando, però, che "(...) l'ideale consi-



ste nel sapere utilizzare tutto, nell'usare i residui, gli scarti, le scorie, perché tutto è utile nelle mani di chi sa lavorare". È il caso, ad esempio, del telaio risalente alla fine dell'Ottocento custodito nel museo etnografico di Callegari di Bobbio (Fig. 5): essendo ancora funzionante e in buono stato, è stato possibile organizzare corsi di formazione di tessitura (finanziati dalla Provincia di Pavia). Alcuni dei tessuti sono esposti presso il Museo e sono stati oggetto di vendita.

Sempre a proposito degli oggetti, si evidenzia l'importante ruolo che l'ecomuseo può esplicitare non solo per la collettività ma anche di attribuzione di senso per gli individui: si fa riferimento al valore della memoria personale intrinseco negli oggetti ivi contenuti. I casi analizzati risultano molto esplicativi in tal senso: l'origine della maggior parte degli oggetti presenti nel Museo di Callegari di Bobbio, ad esempio, appartiene alla comunità locale che ha conferito presso la struttura, quasi fosse un ultimo rifugio prima del più comune e triste destino della discarica, gli attrezzi agricoli appartenuti alle relative famiglie. Anche nel Museo di Cultura contadina di Lunassi si rileva l'indubbio valore di appartenenza alla comunità e



Fig. 5. Il telaio risalente all'Ottocento, ancora funzionante - Museo Etnografico Val Trebbia, Callegari di Bobbio (PC) (Foto: Pirovano, 2007).

di memoria degli oggetti tanto che per soddisfare un'esigenza espressa da più parti, gli elementi esposti sono stati forniti di documentazione informativa che riporta anche il nome delle persone alle quali sono appartenuti (Fig. 6). Il gestore del Museo, infatti, sottolinea che, se la struttura risulta particolarmente visitata dai turisti mossi da curiosità, i residenti si recano nell'edificio con regolarità, soprattutto per ri-vedere i propri oggetti²⁵.

Il turismo, in lieve sviluppo in zona, costituisce una risorsa importante per quanto riguarda la fruizione di questi spazi: il rapporto risulta biunivoco poiché tali strutture si configurano quali strumenti di interpretazione del territorio, offrendo l'occasione per una maggior comprensione delle dinamiche che l'hanno generato e per la realizzazione di un'esperienza turistica più consapevole e quindi responsabile. Si sottolinea, infatti, che gli ecomusei permettono alla comunità locale di comunicare con i turisti, tramite la patrimonializzazione degli aspetti salienti che induce a un'integrazione più proficua tra *insider* e *outsider*. Al pari di quanto accade nei musei naturalistici, gli ecomusei possono condurre a "(...) un'interattività mentale", che si risolve in un progressivo allenamento del fruitore museale a esplorare in tutte le direzioni i territori di confine che congiungono/separano gli oggetti e le loro storie, in una serie di rimandi (...) tra umanità e natura, presente e passato, particolare (locale) e universale (globale)" (Negra 2007, p. 48).

Se questi aspetti emergono quali potenzialità riconosciute agli ecomusei, è necessario comunque sottolineare che tali elementi territoriali non possono essere concepiti e gestiti in modo isolato e non connesso con le altre risorse esistenti in loco. Si ritiene che proprio a questo punto si concretizza il rischio della *museificazione* sopra ricordato in quanto senza una rete di riferimento e senza una comunità l'ecomuseo non può sopravvivere né tantomeno costituire da solo occasione di riteritorializzazione. Occorre sottolineare, inoltre, che le strutture museali e le iniziative ad esse associate non possono essere pensate solo in qualità di strumenti per attirare il turismo in quanto gli ecomusei se così concepiti, trasformati in *eventi*, sembrano snaturarsi, smettendo di essere *vita* e risultando episodici e non collegati agli altri aspetti che fanno parte del quotidiano²⁶.

L'ecomuseo deve essere testimone di un processo di continua integrazione reciproca e centro propulsivo di iniziative, come peraltro si è riscontrato in alcuni casi analizzati nel territorio delle "quattro province". Questi si presentano come centri di aggregazione di iniziative sociali e cultu-

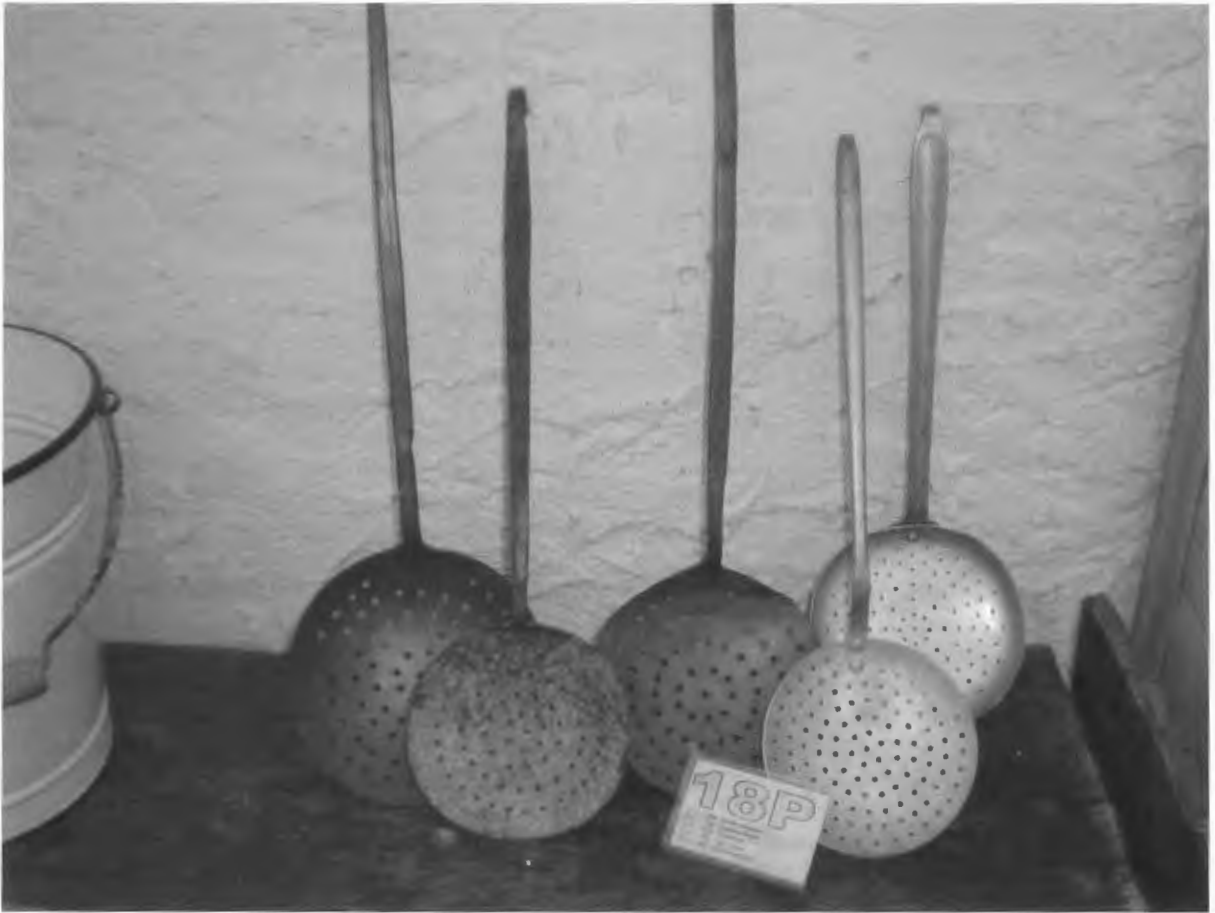


Fig. 6. L'importante riconoscimento conferito all'appartenenza degli oggetti – Museo Civiltà contadina, Lunassi (frazione di Fabbrica Curone, AL) (Foto: Pirovano, 2007).

rali perché sono anche e soprattutto dei luoghi fisici che, tramite gli oggetti, raccontano la storia della comunità locale. Attraverso questa funzione di legame con il passato, la comunità locale può sentirsi al proprio *posto* nel mondo, rivalutando il tempo trascorso in qualità di ricchezza. Le reti territoriali che connettono gli ecomusei nell'area di ricerca risultano prodotte, ad un primo sguardo, da atti per lo più recenti e di tipo amministrativo-organizzativo, solitamente a carattere settoriale (come nel caso dei sistemi museali) oppure integrate in progetti interdisciplinari. Tali atti, però, si caratterizzano per il fatto che sono comunque afferenti a una modalità di sviluppo “dall'alto verso il basso” e rischiano quindi di non fornire i risultati auspicati. Portando una maggiore attenzione, con l'aiuto dei gestori dei musei intervistati, è possibile intravedere altre reti, a maglia meno visibile e più sottile, come quelle create in particolare dai musicisti locali che, oltre a essere conosciuti da tutti nelle diverse situazioni

indagate, tessono tale ordito, spostandosi da un luogo all'altro, presenti, ad esempio, nelle iniziative promosse dall'ecomuseo di Callegari oppure presso le feste organizzate dal Museo di Lunassi. Alla stessa stregua possono considerarsi i turisti, i ricercatori locali e non locali o i semplici curiosi che hanno trovato in questa zona una ricca serie di spunti di interesse o gli operatori economici come gli artigiani e gli agricoltori che qui riscontrano un legame stretto con le proprie attività²⁷ oppure ancora i gruppi scolastici, che figurano tra i maggiori frequentatori di queste strutture. Questo movimento di persone tra luoghi che per loro natura soffrono di immobilità intrinseca, a livello spaziale ma anche temporale, dona vitalità a contenuti culturali, altrimenti irrimediabilmente perduti. Le discontinuità, temporali, culturali, storiche (Calzolaio 2000) che spesso sono avvertite durante la visita di questi spazi appaiono in questa luce per così dire dissolte in un *progetto di territorio* nella direzione dello sviluppo locale.



Occorre menzionare un aspetto importante relativo alle comunità locali: se alla fine del Secondo conflitto mondiale lo spopolamento è risultato in zona un fenomeno di drastica interruzione del processo di territorializzazione, attualmente le popolazioni, seppure decimate, risultano stabilizzate e anzi spesso in lieve crescita demografica, soprattutto a carico del contributo di immigrazione straniera²⁸ (organizzata spesso in comunità come quella ecuadoregna a Santo Stefano d'Avevo). Anche in questa luce ambiti periferici come quelli esaminati costituiscono interessanti luoghi di sperimentazione di nuove convivenze che potrebbero trovare negli ecomusei dei luoghi per una maggior comprensione della realtà locale da parte di questi nuovi attori. In tal senso, un'evoluzione interessante vedrebbe gli ecomusei come siti nei quali troveranno posto gli oggetti e le tradizioni dell'oggi (cfr. Mehat-Martinerie 2001, p. 280), anche nella direzione della testimonianza, in una sorta di *presa diretta*, dell'evoluzione di nuove comunità di integrazione.

Se come scritto da Pietro Greco (in Merzagora e Rodari 2007, p. IX) “..dal museo ‘teatro della natura’ al museo ‘teatro per la cittadinanza scientifica’, dal museo conservativo al museo educativo, ogni epoca ha avuto il suo museo, con una specifica missione. Anzi ogni epoca ha avuto i suoi musei: una pluralità di ‘teatri’ allestiti con finalità spesso diverse”, gli ecomusei oggi possono essere interpretati alla stregua di teatri del possibile, spazi di libertà ove per la creatività vi è materia di costruzione di futuri e contesti “in cui natura e cultura, cose e persone sono e si sentono inestricabilmente legate” (id. 2007).

Bibliografia

- Arendt H. (1991), *Tra passato e futuro*, (edizione originale 1954), Milano, Garzanti.
- Association des Amis de G.H. Rivière (a cura di) (1989), *La muséologie selon Georges Henry Rivière*, Cors de muséologie – Textes et témoignages, Paris, Bordas.
- Bertoncin M. e Pase A. (a cura di) (2006), *Il territorio non è un asino – Voci di attori deboli*, Scienze Geografiche, Milano, Franco Angeli.
- Bertuzzi F. (a cura di) (2004), *Le case del Pane – Macine e forni dell'Appennino Piacentino*, Piacenza, Casa Editrice Vicolo del Pavone.
- Bini V. (2007), “Cultura tradizionale e progettualità locale nell'area delle quattro province”, in Botta G. (a cura di), *Tradizioni e modernità. Saperi che ci appartengono*, Torino, Giappicchelli, pp. 10-32.
- Bonavoglia G. (1987), *Ricerche storiche su Lunassè*, Circolo Lunassese, vol. 2.
- Botta G. (2003), “Aree geografiche e valore della tradizione”, in Cusimano G. (a cura di), *Cicli e Sirene. Geografie del con-*

- tatto culturale*, Palermo, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, pp. 133-138.
- Botta G. (2003), “Regione e culture locali”, in Scaramellini G. (a cura di), *Città Regioni Territorio – Studi in memoria di Roberto Mainardi*, Università degli Studi di Milano – Facoltà di Lettere e Filosofia, Quaderni di Acme, n. 56, Milano, Cisalpino, pp. 39-59.
- Botta G. (a cura di) (2007), *Tradizioni e modernità. Saperi che ci appartengono*, Torino, Giappicchelli.
- Botta G., Bini V. e Pirovano C. (2006), “Sviluppo locale in Africa. Ruolo delle culture locali e progetti di sviluppo delle organizzazioni non governative: linee guida per la ricerca”, *Geotema*, 24, pp. 59-67.
- Clark J.P. (a cura di) (1999), *Elisée Reclus. Natura e società. Scritti di geografia sovversiva*, Milano, Editrice Elèuthera.
- Calzolaio F. (2000), “Seam e ecomuseo”, Forum della Laguna, non pubblicato.
- Circolo Lunassese e Centro di documentazione della Comunità Montana Val Curone, DVD-documentario (1999), *A Carbunèina – Come si faceva, in Alta Val Curone, il carbone di legna con l'antico metodo della carbonaia*, testi di Roberta Barba, Regia di Marino Muraro.
- Colacello F., Magistrati D. e Bertuzzi F. (2001), *Museo etnografico Val Trebbia*, Rudiano, Edizioni Focopi.
- de Certeau M. (2005), *L'invenzione del quotidiano*, traduzione di Baccianini M. del testo originale (1990), Roma, Edizioni Lavoro.
- D'Amia G. (2006), “Patrimonio, Territorio, Museo”, in ICEI (a cura di), *Viaggiare a occhi aperti – Un percorso di formazione*, Monza, Tipografica Sociale, pp. 57-66.
- Maggi M. (2000), “Identità territoriale ed ecomuseo”, in Maggi M. e Falletti V. (a cura di), *Gli ecomusei – Che cosa sono, che cosa possono diventare*, IRES Piemonte, Torino, Società Editrice Umberto Allemandi & co., pp. 11-49.
- Malraux A. (2007), *La tentazione dell'Occidente*, Milano, Excelsior 1881.
- Mehat-Martinerie J. (2001), “L'exemple de l'Ecomusée du Libournais”, in AA.AA., *Patrimoine et Paysages culturels – Actes du colloque international de Saint-Émilion 30 mai-1er juin 2001*, Bordeaux, Éditions Confluences, pp. 277-285.
- Merzagora M. e Rodari P. (a cura di) (2007), *La scienza in mostra – Musei, scienze centre e comunicazione*, Campus, Milano, Bruno Mondadori.
- Negra O. (2007), “Dal museo di storia naturale al museo di scienze naturali”, in Merzagora M. e Rodari P. (a cura di) (2007), *La scienza in mostra – Musei, scienze centre e comunicazione*, Campus, Milano, Bruno Mondadori, pp. 48-49.
- Ollagnon H. (1989), “Une approche patrimoniale de la qualité du milieu naturel”, in Mathieu N. e Jollivet M. (a cura di), *Du rural à l'environnement, la question de la nature aujourd'hui*, Paris, L'Harmattan, pp. 258-268.
- Pérez-Vitoria S. (2007), *Il ritorno dei contadini*, TerraTerra, Milano, Jaca Book.
- Piemonte Ecomusei (2001), *Il valore del territorio – Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*, Torino, Umberto Allemandi & C.
- Pirovano C. (2006), “I saperi locali come valori culturali”, in Dansero E. e Santangelo M. (a cura di), *Progetti, attori, territorio e territorialità – Sviluppo locale tra Nord e Sud del mondo*, Working papers, Torino, Diter, n. 28, pp. 118-120.
- Togni R. (1988), *Per una museologia delle culture locali*, Dipartimento di Storia della Civiltà Europea, Trento.

Note

¹ Il presente contributo si inserisce nell'ambito della ricerca coordinata dal professor Giorgio Botta, relativa al valore della

tradizione nell'interpretazione e nella costruzione del territorio, incentrata in particolare sull'area delle "quattro province" (cfr. Botta 2003; 2007).

² Nonostante questo, si sottolinea che, curiosamente, quasi tutti i protagonisti della storia dei musei, in particolare di quelli scientifici, "luoghi eminentemente di conservazione, si distinguono per il loro spirito progressista"; è, ad esempio, il caso dell'abate Henry Grégoire (1750-1831), che lega il suo nome all'abolizione della schiavitù, e anche al progetto che darà origine al *Conservatoire National des Arts et Métiers* a Parigi (Merzagora e Rodari 2007, p. 39).

³ La finalità legata allo sviluppo locale è stata integrata recentemente nella definizione generale dei musei, elaborata dall'ICOMOS e riconosciuta, pertanto, internazionalmente.

⁴ Si ringraziano in particolare Mauro Monteverde e Marco Fugazzi (Associazione *Allegrezze*, Santo Stefano d'Aveto), Giuliana Carraro (Comunità Montana Alta Val Trebbia), Mauro Magistrati (Museo Etnografico Val Trebbia), Mauro Bracco e Graziano (Museo Cultura Contadina Bracco, Morigliassi - Fabbrica Curone), Secondino Cavallero (Circolo Lunassese, Lunassi - Fabbrica Curone), Daniele Malucelli (Museo della Cultura Popolare, Carrega Ligure).

⁵ Per una descrizione geografica di dettaglio si rimanda al contributo di Valerio Bini (2007, pp. 10-32).

⁶ Si fa riferimento, ad esempio, alla migrazione del lupo che si ipotizza abbia risalito l'Appennino e, passando nello specifico di questa zona cruciale, abbia colonizzato l'Appennino Ligure, raggiungendo così le Alpi Marittime nelle quali risultava estinto dall'inizio del XX secolo.

⁷ Il Museo è la sede di una Fondazione dedicata alla promozione e alla prosecuzione dell'opera di Ettore Guatelli (cfr. <http://www.museoguatelli.it/default.asp>).

⁸ Nel numero degli ecomusei considerati non sono state inserite le piccole esposizioni, come nel caso, ad esempio, della mostra a Fabbrica Curone nel Centro Culturale dedicato a Don Luigi Aguzzi, parroco della Pieve romanica dal 1953 al 1991, chiamato localmente "prete dei sassi". Sono da menzionarsi, inoltre, strutture espositive che non presentano caratteri precipuamente territoriali come nel caso del *Museo-Tempio della fraternità dei popoli* a Varzi (in provincia di Pavia) che raccoglie cimeli dei campi di battaglia per celebrare i caduti.

⁹ Oggetto di una recente intesa tra la Regione Piemonte, la Provincia di Alessandria, la Comunità montana Valli Curone, Grue e Ossona e la Comunità montana Valli Borbera e Spinti (Cfr. <http://www.vallicuronegrueossona.it/Page.asp?t=4&n=5>), il progetto interessa i comuni di Brignano Fiasca, Grondona, Rocchetta Ligure, San Sebastiano e Fabbrica Curone.

¹⁰ Progetto europeo P.I.C. Leader Plus (Asse II, 2000-2006) promosso dai GAL (Gruppi di Azione Locale) delle quattro province (Alto Oltrepò, PV; Appennino Genovese, GE; Giarolo Leader, AL; Soprip Spa, PC), finalizzato all'organizzazione di azioni comuni di valorizzazione dell'area appenninica (cfr. <http://www.gal-oltrepo.it>).

¹¹ In questo caso la struttura assume la denominazione di *Museo civico di arte contadina*.

¹² In questo caso la struttura è definita *Museo della cultura popolare e contadina*.

¹³ È il caso ad esempio del Museo di Civiltà Contadina (a Morigliassi, frazione di Fabbrica Curone) realizzato da Mauro Bracco, originario del luogo, che ha reso disponibile per la fruizione del pubblico la propria ampia collezione di oggetti della tradizione.

¹⁴ Attualmente è parroco a Dova Superiore ove ha fondato una cooperativa e gestisce un'azienda agricola.

¹⁵ Associazione senza fini di lucro che ha come obiettivo statutario "la valorizzazione dei beni culturali quali testimonianza di civiltà, siano essi artistici, naturali, storici, etnografici". Al suo interno è stato istituito un gruppo di studio incaricato della direzione scientifica del Museo (cfr. Colacello *et al.*, 2001).

¹⁶ Cfr. <http://www.regione.piemonte.it/parchi/ecomusei.htm>.

¹⁷ Gestito dalla Comunità Montana Alta Valtrebbia (sito internet: www.altavaltrebbia.net/museo), il Museo è nato per iniziativa del parroco, nei locali della Canonica.

¹⁸ In zona due cooperative producono e trasformano i prodotti dei numerosi castagneti diffusi in zona.

¹⁹ Frazione del comune di Bobbio (in provincia di Piacenza) arroccata sui versanti che si affacciano sulla sponda destra del fiume Trebbia.

²⁰ Il Presidente dell'associazione sportiva *Allegrezze* (nata nel 1973), originario di La Villa, specifica che i prodromi dell'iniziativa vanno ricercati a più di venti anni fa, quando annualmente veniva organizzato il *Palio dei vecchi mestieri*, sorta di giochi della gioventù ai quali, dopo il ritrovamento di una vecchia trebbiatrice, si è iniziato ad associare l'esposizione di antichi oggetti locali e i saperi ad essi connessi.

²¹ Attualmente solo alcuni campi su terrazzamenti vengono così coltivati e la relativa funzione è quella di fornire materiale per la Festa della Trebbiatura. Anche la maggior parte degli allevamenti sono stati dismessi, di cui gli ultimi negli anni '90.

²² La frazione di La Villa di Santo Stefano d'Aveto presenta una popolazione stabile di circa sessanta abitanti durante la stagione invernale mentre durante quella estiva raggiunge le centocinquanta unità grazie all'afflusso di turisti, che spesso sono rappresentati da oriundi, ora residenti in altre zone, e che provengono per la maggior parte dalle città di Milano e di Genova. Lo sviluppo turistico nella zona è stato avviato negli anni '60 grazie alla costruzione di impianti sciistici sul Monte Bue mentre attualmente risulta a carattere prevalentemente estivo, data la dismissione delle strutture a seguito della carenza di innervamento.

²³ Noto anche al di fuori della regione è il formaggio locale, detto *St. Stè*, la cui lavorazione locale prevedeva l'utilizzo del latte delle numerose stalle; attualmente viene prodotto nel vicino caseificio di Rezzoaglio.

²⁴ Nell'ambito dell'Associazione sportiva *Allegrezze*, organizzatrice della Festa della trebbiatura, in passato era stata avanzata l'idea di proporre alla Provincia di Genova l'organizzazione di una scuola di filatura della lana, iniziativa che sembra non essere stata perseguita in ragione della scomparsa di Augusta Mazza e del poco interesse riscontrato a livello locale in tal senso.

²⁵ Tale aspetto è stato segnalato nel corso di tutte le interviste condotte.

²⁶ Ad esempio, in un paese della zona esaminata il menù dell'unica locanda esistente non presenta alcun alimento locale mentre, in occasione di eventi turistici, nello stesso villaggio è possibile assistere alla produzione del formaggio tipico.

²⁷ I gestori dell'ecomuseo di Callegari di Bobbio, ad esempio, sono anche conduttori di un'azienda vinicola biologica che ha sede nelle vicinanze della struttura museale.

²⁸ Rappresentata soprattutto da donne che si trasferiscono per svolgere lavori di accompagnamento o di supporto agli anziani.

